

granatieri andavano colle sciabole sguainate, tre volte per notte a visitar le camere e i letti.

Alcuni pretesti incomprensibili fecero agghiacciare a questi rigori comuni delle atrocità particolari. Un di questi preti aveva per inavvertenza gettato un nocciuolo di prugna sull'abito di un nazionale; fu il prete rinchiuso in una grotta per lo spazio di due giorni, coricato sulla paglia a pane e acqua. Senza le vive istanze de' suoi confratelli vi sarebbe egli restato assai più lungo tempo; e la stessa pena subirono altri tre per alcune anche più leggere inavvertenze.

Il sig. abbate Coeur-de-Roi era stato da' municipali destinato ad aver cura degl'infermi. Nell'atto che andava questi a cercar per loro un brodo in cucina, lo arrestano i nazionali, lo richiedono del giuramento, ricusa egli; e gli vien negato e il brodo per gli ammalati, e l'ingresso nella cucina; per lo stesso servizio va dal portinaio, e vien pesto da una quantità di colpi.

Viene in testa ad un soldato della guardia nazionale di sguazzar nella tazza, e d'imbrattar la zuppa che tranquillamente mangiava il sig. Curato d' Huillè. Si azzarda questi di fargli delle rimostranze; furiosa la guardia gli lancia un colpo di baionetta; il curato scansa il fucile, e ripara il colpo colla mano; viene accusato di aver voluto disarmare la guardia, e vien messo a pane e acqua per tre giorni, in una prigione chiamata la torre del diavolo, e che fra tutte le prigioni è la più degna di questo nome. Questa medesima torre rinchiusa per lungo tempo degli altri preti, e quelli specialmente di cui si sospettava che tentato avessero di ricuperare la loro libertà.

Frattanto continuavano le perquisizioni, e le visite domiciliari nella città e nei contorni di Angers. Sul minimo sospetto dell'esistenza di un prete, le guardie nazionali visitavano tutti i nascondigli; cacciavano le loro sciabole, e loro baionette nella paglia e nel fieno de' magazzini, onde trafiggere tutti quelli che potevano esservi nascosti. Ogni giorno ne conducevano qualcuno, ed era quella l'ora del loro trionfo.

Un residuo di pietà aveva sul bel principio risparmiati alcuni vecchi e alcuni ammalati. Ebbe questa pietà il suo termine. Ritornarono i nazionali in casa del sig. Ganeau canonico ottuagenario, e in casa del sig. Voisin Decano della Collegiata. Furono i due vecchi strascinati nella prigione comune. Infermo e quasi cieco il sig. Gilly non poteva nè camminare, nè tener dietro a quegli accaniti assassini; lo misero in una portantina attornata da numerosi satelliti, e lo deposero nella medesima prigione. Pod-

grosi, paralitici, epilettici soggiacevan tutti alla stessa sorte. Il priore di Avile sig. Charbonnier era stato due volte colpito da mal caduco in quel giorno medesimo, in cui andarono a prenderlo i nazionali; questi forsennati nondimeno lo trascinarono insieme cogli altri. Le calde istanze raddoppiate dalla sua famiglia gli ottennero in fine, di esser mandato all'ospedale degl'incurabili.

La vista di un prete moribondo non rendeva più miti queste tigri. In questo stato avevano essi osservato il sig. de la Foreterie, canonico della cattedrale, già da lungo tempo ammorbato in una gamba da un'ulcere corrosivo, e allor cancrenato. Lo misero su di una sedia di appoggio, e portaronlo in prigione. Lo seguiva il suo domestico, e li scongiurava che permesso gli fosse di rendere gli ultimi servigi al suo padrone. Vi apposero i barbari la condizione, che prestasse il giuramento. Era questi molto bene istruito; ricusò di rendersi spergiuro; applaudì il padrone alla costanza del suo servitore; e non entrò nella sua prigione che per rendervi l'ultimo spirito.

Mentre gemevano tanti preti sotto un giogo di bronzo in quelle prigioni di Angers, il dipartimento e i club di quella medesima città si occupavano nel progetto di disbrigarsi di loro con un altro mezzo. I giacobini rinnovavano la mozione di deportare gli ecclesiastici. I deputati e gl'indirizzi si moltiplicavano per ottenere o il trasporto alla Guyana, o almeno la deportazione generale fuori del regno. Affinchè comparisse l'umanità avere anche essa la sua parte nei pretesti del decreto, erano i preti minacciati nella lor prigione, o di perire di miseria, o di esser distrutti nei tumulti di un popolaccio, che si procurava di tenere in continuo fermento. Per provveder solamente alla loro salvezza, e a quella dello stato era sollecitata la deportazione.

Carcerazione generale de' Preti cattolici a Laval.

In qualunque luogo potevano i giacobini esercitare il medesimo impero, tenevano la medesima condotta. Il dipartimento della Mayenna emanò anche esso un decreto, in cui si ordinava a tutti i preti non giurati di sua giurisdizione, di portarsi a Laval, di farvisi registrare, d'indicare la strada e la casa, in cui prenderebbono alloggio, e di non discostarsi dalla città più di un'ora di cammino; il tutto sotto pena di esser dichiarati ribelli alla legge, e condotti in prigione. Il numero di questi preti era più considerabile in quel dipartimento; la medesima rassegnazione ne fece uscire seicento dal loro asilo, e dalla loro famiglia

per trasferirsi a Laval. Monsig. di Hersè Vescovo di Dol (1), erasi ritirato nel palazzo di suo fratello, e si trovava a pranzo in mezzo alla sua famiglia, quando vi giunsero le prime notizie della legge. Vien pressato perchè se ne fugga. « Mi guardi il cielo, » (rispose egli) di lasciar fuggire una sì bella occasione di confessare il nome di Gesù Cristo! Debbo io dare l'esempio ai preti; io mi crederò troppo felice di vedermi alla testa loro nella cattività ». Si disse, e nel giorno stesso si dispose a partire per Laval. Giunsero insieme con lui uno de' suoi fratelli, suo Vicario generale, e alcuni ecclesiastici di tutti gli ordini, canonici dignitari, semplici Abbati; poichè non si faceva più alcuna distinzione tra i pubblici funzionari, e gli altri. Bastava di non aver giurato. Ma giunse specialmente un gran numero di quei pastori, che aveva la rivoluzione ridotti, all' indigenza e che non avevano nè parenti nè conoscenze nella città, in cui eran costretti a portarsi. Dimandarono al dipartimento chi provvederebbe ai loro bisogni? Rispose il dipartimento che la sola cosa, di cui dovevano essi darsi pensiero, si era di ubbidire alla legge. La pietà e la generosità de' cittadini di Laval riparò abbondantemente alla durezza del corpo amministrativo. Con premura anche maggiore di quelli di Angers, aprirono eglino le loro case

(1) Invitato questo degno e zelante prelado dai cittadini di Dol, ad assistere con tutto il suo clero alla prestazione del civico giuramento, la quale doveva eseguirsi ai 24 di Marzo 1790 nella chiesa cattedrale, non condiscese a tale invito, se non per rendere maggiormente pubblica e solenne la seguente sua protesta contro i decreti dell'assemblea, concernenti la religione, onde animare maggiormente i veri cattolici e il suo clero a seguirne con intrepidezza l'esempio. **Eccola.**

« Avete voi desiderato che noi assistessimo alla cerimonia del giuramento, che siete per prestare, di fedeltà alla legge, al re, e alla nazione. Arresi ci siamo a codesto vostro invito con quella maggior condisendenza, con cui abbiamo in ogni occasione professata una profonda sommissione alle leggi, una inviolabile fedeltà al re, e il più sincero attaccamento alla nazione, nel di cui seno abbiamo avuta la sorte di nascere. Ma ci crediamo per altro in dovere di dichiararvi in faccia ai sacri altari, che non intendiamo mica, che possa la nostra presenza interpretarsi per un'approvazione, e adesione ai decreti dell'assemblea nazionale in ciò che concerne la religione. Egli è questo un deposito, di cui ha Gesù Cristo affidata la cura alla sola chiesa, alla quale solamente appartiene d'illuminare i fedeli intorno ai veri loro doveri. Nessuno vi ha tra noi che pronto non sia a spargere il proprio sangue piuttosto che a violarli. In tutti gli altri casi, o singori, voi ci vedrete essere sempre i primi a dar l'esempio della sommissione, e della fedeltà la più inviolabile. »

Codesta protesta ben corrisponde ai fatti di questo degno prelado, di cui qui parla il nostro storico. (N. E)

a tutti questi confessori; e si fecero un dovere di divider con essi la loro mensa. Più di trecento di que'preti si trovavano senza risorsa; molte associazioni, e delle abbondanti questue supplirono a tutto. Eran queste le disposizioni della divina provvidenza; deve la verità pubblicare, essere state esse mirabilmente secondate dagli abitanti di Laval. Avveniva in questa città lo stesso che in quasi tutta la Francia. La massima parte gemeva internamente sulle violenze fatte contro l'antica religione; ammirava i suoi preti; e avrebbe voluto seguirne il loro esempio. Potrà taluno maravigliarsi, come possa questa asserzione conciliarsi con tanta pazienza per parte de' Francesi, allorchè vedevano la religione loro, e i loro preti oppressi. Ma questi preti medesimi non davan loro altri esempi, non altre lezioni che quella della pazienza; loro dicevano che i primitivi cristiani non avevano altre armi; sovente si opponevano ai movimenti, che uno zelo più ardente destava nei loro discepoli. Sarebbe egli stato facile a Laval di opporre la forza, e l'indignazione del maggior numero, agli oppressori; i preti per altro amavano meglio il religioso trionfo della rassegnazione, che il tumulto delle insurrezioni. Loro ordinava un Dio di spargere il proprio sangue per la fede; ma di risparmiare quello degli altri. I veri preti sanno sempre morire, e non sanno uccider giammai.

A Laval come in Angers obbligò la legge tutti questi pastori a comparir avanti ad un commissario, per contestar la loro esistenza; facevasi il loro nominale appello nella chiesa collegiata. Mons. Vescovo di Dol alla testa di seicento preti, vi si portava ciascun giorno. Vi era egli chiamato a nome, come tutti gli altri, senza la menoma distinzione; neppur con quelle che son praticate tra le nazioni civilizzate. Soffriva, come gli altri, le ingiurie della stagione, che si affettava far loro sperimentare più lungo tempo, quando raddoppiava il freddo, ed era più diretta la pioggia. Contro di lui anche a preferenza degli altri, erano dirette le ingiurie del popolaccio, o di alcuni assassini, stipendiati dai giacobini. Tutti gli altri confessori lo riguardavano, e l'onoravano come lor padre; ogni volta che veniva all'appello, si distaccavano dagli altri 200 ecclesiastici per andargli incontro, o lo aspettavano per fargli corteggio. Allorchè il commissario senza veruna formola, senza alcuno di que'titoli accordati agli ultimi de'cittadini, lo chiamava semplicemente con questo nome *Hersè*, rispondeva egli con tutta modestia: *son qui*: Questa sola parola muoveva a rabbia la setta degl'intrusi, e la setta degli empi. Egli diceva al magistrato tiranno: « *son qui*: puoi tu chiamare i

» carnefici. Io non fuggo nè loro nè te. Io continuo a rigettare » il giuramento dello spergiuro e dell'apostasia: *son qui* anche » pronto a subire i tuoi oltraggi, e quelli di tutti i tuoi, a mo- » rire per la mia fede, pel mio Dio; io te l'ho detto ieri. *Son qui* » oggi nuovamente, e domani verrò a ridirtelo ancora. » Comprendevano tutti i preti la forza di questa parola, la pronunciavano con una nuova fermezza, quando l'avevan sentita pronunciare dal degno lor capo; e in tutto questo appello inventato per l'umiliazione giornaliera del sacerdozio, questa sola parola nella bocca dei preti confessori, formava un trionfo di tutti i giorni per la religione.

Comprendevano i giacobini, e gl'intrusi medesimi, tutto ciò che loro diceva e questa confessione, e questa assiduità a comparire per rinnovarla; ed eglino nulla tralasciavano per diminuire la gloria. Il momento dell'appello si era quello che destinavano ai loro assassini per le clamorose fischiate, e per gli oltraggi. Mons. Vescovo di Dol n'era il principale oggetto. La croce episcopale, ch'era egli così degno di portare sopra il suo cuore, li faceva fremere come l'inferno; una forsennata megera si avventò un giorno sopra di lui per istrappargliela; fu questa la sola volta che respinsero i suoi preti la violenza. Un numero di cittadini di Laval, accorsi anche essi in ciascun giorno a quell'appello, con ben diversi sentimenti, e per esser testimoni di quella gloriosa confessione, proposero sovente o a M. d'Hersè o ai suoi generosi compagni, di liberarli da' banditi e da' loro insulti. « No, rispondevano i preti, lasciateli fare; essi non sanno il piacere che ci fanno, di accrescere il merito di confessore di nostra fede. » Più sensibili ad un altro genere di calunnia, intesero eglino gridare un giorno in tempo dell'appello, che avevan tutti delle armi nascoste sotto i loro abiti; a queste parole restano tutti immobili; gli uni scuoprono il loro seno, presentano gli altri le loro tasche, e tutti vogliono essere ben bene visitati; tutti fanno premura, e insistono tutti; perchè provata sia la verità o la falsità del fatto. Ma sapevan bene gli autori della calunnia a qual partito appigliarsi, si risparmiarono perciò la vergogna di farne la prova.

In quei giorni ancora in cui Mons. Vescovo di Dol, e i suoi fedeli compagni sostenevano con tanta edificazione la vera Chiesa, un altro Vescovo e un altro clero cercavano per le altre vie di stabilir la loro nella città medesima. Era piaciuto all'assemblea pretesa costituente di erigere di sua piena potestà, la città di Laval in Vescovado. Uno anche di que' preti, che andava ciascun gior-

no a confessar la sua fede con M. di Dol, era il sig. di Veaux-pont, suo Vicario generale. Chiamato questi per il primo dagli elettori, ad occupare la nuova sede, aveva chiaramente ricusato di occupare un Vescovado, il quale, doveva la pretesa sua potestà spirituale, e la sua creazione ai soli decreti de' laici. Era un bel veder prigioniere in quella stessa città, colui che aveva potuto il primo occuparne il trono episcopale. Il Sieur Villard credette cosa migliore l'essere il primo intruso di quella pretesa sede. Si formò questi un clero degno di lui, costituendosi per preti, per vicari generali, e promotori, un primo giovane riprovato per l'ordinazione dal suo legittimo Vescovo, per essere stato trovato ignorante anche rapporto al suo catechismo; un secondo che fu preso al mercato, rubando tabacchiere e fibbie; un terzo nomato Laban, che presiedeva al club de' giacobini; un quarto chiamato Rabba, il quale predicava in cattedra, come anche nel suo giornale, che i preti non giurati eran pericolosi, ed i Re altrettanti tiranni.

L'aspetto de' preti confessori in Laval non era punto a portata per procacciar de' seguaci a questi intrusi. Si vedevano perciò in continuo moto, ora al club, ora al dipartimento, per costringere i fedeli a riconoscere la nuova chiesa. Per trionfare dell'antica alla presenza medesima de' suoi confessori, ammutinarono il popolaccio contro le religiose, che mostravano maggior attaccamento alla fede. Alle cinque ore della mattina si avventarono contro il Monastero delle Orsoline quattro cento assassini, spezzarono le porte, appoggiarono le loro sciabole sopra la testa della superiora, e delle sue religiose; le perseguitarono nel coro, e le scacciarono. Villard finalmente e i municipali giungono alle ore nove della mattina al Monastero delle Benedettine, ove si erano quelle rifugiate. Si avvicina l'intruso, e altro non richiede a quelle pie religiose, che di essere da esse riconosciuto, per assicurarle della sua protezione. Alla sua vista se ne fuggono tutte, e la Superiora non ad altro lo attende, che per dirgli: « Noi » ben sappiamo, Signore, esser voi il primo autore di quanto noi » soffriamo: ma potete pur raddoppiare le vostre persecuzioni; nè » le mie religiose, nè io lasceremo giammai la vera chiesa per » la vostra; voi sarete sempre per noi il Vescovo dello scisma, » dell'intrusione, e dell'eresia. La nostra coscienza, e il nostro » Dio saranno più forti di voi. » Dette queste parole gli volta le spalle, e lascia i municipali, e specialmente l'intruso Villard, coperti di confusione. Colla sua solita ipocrisia allora l'intruso si avvicina a Bri taverniere e capitano della compagnia, che aveva

maggiormente contribuito all'ammutinamento. Ella è cosa veramente odiosa, gli dice, il tormentare in tal maniera delle persone per la loro religione e per la loro coscienza. *Oh lo scellerato!* esclamano in un linguaggio anche più energico e il capitano, e la sua truppa; *oh lo scellerato! egli stesso è quello che ci ha per questo consigliati e pagati.*

Tali erano i ministri della nuova chiesa. Faceva d'uopo di tutta la loro sopraffina malizia per l'apostasia, e bisognava questa tutta intera per secondare i Giacobini. I loro Club, e i loro municipali si stancavano dell'appello nominale, e la carcerazione dei preti per altra parte servir doveva ad altri progetti; fu questa perciò risoluta.

Nel dì 20 di giugno alle ore quattro della sera, senza essere stati prevenuti da verun avviso, i preti di Laval sentono battere la generale, e publicar per essi l'ordine di portarsi tutti agli antichi Conventi de'Cappuccini, e de'Carmelitani. Siffatt'ordine eccitava a sdegno gli onesti cittadini; un gran numero di essi, e principalmente, i parenti degli ecclesiastici volevano opporvisi. Le preghiere e le istanze de'preti trionfarono anche per questa volta della pubblica indignazione. Mons. Vescovo di Dol si affrettò di andare a rinchiudersi ai Cappuccini. Tutti gli altri seguendo il suo esempio si portarono alle due case destinate per lor prigione. Erano state l'una e l'altra di queste case la preda della avarizia; neppure un sol mobile, neppure una sedia, neppure un mucchio di paglia trovò egli, ove riposar la sua testa. L'umanità, l'indignazione, e lo zelo de'buoni cittadini provvide ciononostante a tutto. La loro premura si mostrò tale, che dalle ore otto della sera seicento letti si trovarono portati ed alzati nelle due comunità, con un numero di sedie e di tavole sufficienti, per quanto potevano queste case esserne capaci. Bisognò stringersi, raddoppiare i letti nelle piccole celle, riempierne i corridori, le sale, e la chiesa. Tutto si trovò pronto, come se vi fosse passato un mese di tempo per questi preparativi. Mons. Vescovo di Dol occupando il quarto luogo nella sua cella, vi mostrava maggior contentezza, che non ne gustava l'intruso nel suo palazzo episcopale. Non sentissi tra gli altri preti neppure una sol voce di lamento.

L'amministratore lasciò loro la cura di nutrirsi; la borsa degli uni si esauriva; gli altri non avevano nulla; i Lavallesi di nuovo si mostrarono generosi, col portare ai preti rinchiusi le vivande, che avevano da principio così volentieri divise con essi alla loro mensa. I municipali, e i giacobini armati da guardie nazionali, erano i soli a compiacersi di far sentire ai prigionieri il

rigore della loro condizione. Vi eran dalla parte degli uni de'regolamenti, ciascun giorno più o meno severi; aggiungevano gli altri al rigore degli ordini quanto la feccia de' popoli in un corpo di guardia, può immaginare per tormento de' preti prigionieri. Si cantavan la notte delle oscene e disoneste canzoni in chiesa, per disturbare il sonno di quelli che vi dormivano. Nei dormitori si portavan dalle guardie passeggiando delle donne pubbliche, che si compiacevano essi di far gridare, onde ricadessero sopra qualche prete le triviali loro buffonerie, o le grossolane loro calunnie. Deve qui osservarsi che in tutte le persecuzioni della chiesa, il demonio de' sozzi piaceri si è sempre unito al demonio dell'empietà per tentare, o tormentare le vergini o i preti di Gesù Cristo, senza dubbio per vendicarsi al tempo stesso, e della santità de'loro dogmi, e della sublimità de'loro voti.

Nei giorni in cui dominava tra le guardie la truppa giacobina, il loro più gran piacere si era di visitare i preti addormentati, e di risvegliarli all'improvviso, col fare alle volte sembante di ucciderli. Mettevano allora la baionetta sul loro corpo con un aspetto e con un tuono minaccioso, dicendo all'uno: *tu non sei abbastanza grasso; io ritornerò, e ti ucciderò quando sarai migliore ad esser mangiato*, e dicendo all'altro: *no la tua testa farà miglior gioco sotto la guillottina*. Per farli altre volte digiunare, proibivano l'ingresso a coloro, che gli portavano delle provvisioni, conservandole per essi.

Nel numero di questi preti era il sig. Beucher, il quale si era ammogliato prima di pendere lo stato ecclesiastico. Madamigella Beucher sua figlia, andava assiduamente a portargli da mangiare. Un giorno che si portava ella per adempire a questo dovere di pietà filiale, piacque alle guardie di arrestarla. Fa ella delle premure, e scongiura che non venga privata nè del piacere di nutrire suo padre, nè della consolazione di vederlo. La respingono i crudeli, e si ostinano, impugnano le lor baionette, minacciano di ucciderla, se non si ritira: « Voi potete pure » uccidermi, tigri feroci, gridava la generosa fanciulla; ma non » mi sforzerete giammai ad andarmene senza aver prima veduto » mio padre, e senza avergli portato il suo pranzo... come mostri! nel fondo delle oscure segrete ricevono i facinorosi liberamente il lor nutrimento! Si vedono, si visitano; e voi m'impedireste di soccorrere mio padre! ferite pur, mostri, ferite, o » io morirò qui, o vedrò e nutrirò il mio padre ». Le grida di questa degna fanciulla, e le grida delle guardie che la respingono, han fatto avvicinare alcuni di quei preti, e tra essi il sig. Beu-

cher; riconosce questi la voce di sua figlia, e accorre. Ella lo vede, e si slancia a traverso le baionette, e si getta al suo collo, gridando: o mio padre! mio padre! Le tigri la inseguiscono, e tentano invano di strapparla dalle braccia di suo padre. Giungono fortunatamente alcuni cittadini dabbene; e vi bisognano tutte le loro istanze, tutta la loro indignazione, per impedire che il padre e la figlia, accusati non vengano, e puniti di aver sforzata la guardia.

Alla prima nuova del decreto che confinava a Laval i preti non giurati, gli abitanti di Chammes credettero di dover protestare contro un ordine così arbitrario. Sin dal principio della rivoluzione, avevano questi mostrata tutta la loro avversione per lo scisma. Invece di riconoscere per curato il Sieur Vallée; apostata dell'Ordine di S. Bernardo, minacciato lo avevano di accusarlo giuridicamente, se non si giustificasse di un furto di trenta mila lire. Aveva l'apostata giudicato più a proposito di ritirarsi; e rimasto era il vero pastore nomato rig. Barrabè; si fanno avanti 400 assassini per iscacciarlo a viva forza; gli abitanti di Chammes uniti ad alcune altre parrocchie prendono contro di loro le armi, e vanno in seguito a presentare al distretto d'Evron una petizione costituzionale, concernente la libertà de' culti. Il distretto promette tutto. Pochi giorni dopo alcune numerose turme composte di nazionali e di assassini, comparvero ad un tratto a Chammes. Lo zelo de' parrochiani salva il pastore; ma la parrocchia vien data in preda a mille orrori; dodici cittadini battuti e strettamente legati, vengono condotti al distretto. Non potendo convincerli di alcun delitto, sono trascinati da prigione in prigione. Si vuole almeno che prestino il giuramento. Un ufficiale nazionale mette la sciabola sulla gola di un di quei cattolici, nomato Goyet, gli minaccia di tagliargli la testa, se non giura. Questo valent' uomo risponde: *io sono cattolico; tutte le minacce non faranno di me un apostata.* Da tribunale in tribunale sono questi condotti tutti a Laval. Tutto ciò che ivi da loro si esige, si è che facciano testimonianza contro il proprio pastore; sono eglino stati per due mesi in prigione: vi restano ancor per quattro, col protestar sempre di non aver altro che ricevuto da quel pastore, che lezioni ed esempj, che doveva lor dare. Tutto il processo finalmente si rivolge contro il pastore medesimo; e benchè sia egli assente, tutto il delitto nondimeno che si permette d'imputargli, si è di non aver egli prestato il giuramento, che con delle restrizioni in favore della religione. Per queste restrizioni viene condannato insieme col suo vicario a quattr'ore di berlina.

I suoi buoni parrochiani sottratto lo avevano al distretto d'Evron; fu quindi nella stessa maniera sottratto anche ai municipali di Laval.

Seconda carcerazione generale de' preti a Brest.

Il Finisterre, dipartimento che forma una parte della Bretagna, non aveva punto aspettati gl'imprigionamenti d'Angers, e di Laval, per rinnovare i suoi. Dai trenta di novembre n'era uscito un nuovo ordine, per arrestare e condurre a Brest tutti i preti non giurati, come sospetti d'incivismo. Quelli che l'amnistia generale avea costretti a mettere in libertà due mesi prima, furono in maniera speciale compresi nell'ordine. Si maravigliarono i distretti di una così rivoltosa violazion delle leggi, le quali supponendoli anche colpevoli, non permettevano punto, che si tornasse una seconda volta sul preteso loro delitto. I distretti tuttavia mostrarono della sommissione al decreto del dipartimento. Si fece la perquisizione anche con maggior rigore della prima volta; il feroce popolaccio composto degli ex-galeotti ne mostrò maggior contentezza, nel veder giungere i preti in mezzo ai soldati nazionali; e ne fece i maggiori sforzi per istrapparne molti dalle loro mani, e quindi farli in pezzi, o sospenderli alle sue lanterne. La prima carcerazione ne aveva rinchiusi settanta nel Convento de' Carmelitani. Si fu questa più numerosa, e il castello di Brest succedette alla prigione de' Carmelitani. Nell'ospedale di quel forte, la sala la più infetta, quella cioè che dai spiragli riceveva tutta l'esalazione delle malattie, e delle vergognose putrefazioni del deboscamento, quella che per questi canali impuri riceveva i discorsi anche più immondi delle piaghe di queste infami vittime di Venere; quella che immediatamente trasmetteva alle orecchie de' preti, e le forsennate grida, e le bestemmie di un popolaccio brutale nel suo libertinaggio, brutale nella sua empietà, e brutale anche sotto la piaga che punisce l'uno e l'altra; quella sala posta al di sopra de' venerei, fu per l'appunto scelta in preferenza di tutte per esser la prigione de' nuovi confessori. Rinchiusi vi furono ottanta preti: si diedero loro de' letti stretti e corti, ammucchiati gli uni sopra gli altri; vi passarono l'inverno e l'estate colle fenestre aperte e notte e giorno. Il lor nutrimento fu commesso al minor oblatore; e impiegò l'avarizia tutta l'arte per somministrarne loro precisamente abbastanza, onde non morir di fame, e troppo poco per farne soffrire il tormento. Si negò loro ne' giorni di magro, la consolazione di poter osservare nel lor pasto il costume della